

Esequie del prof. Paolo Maffei – Cattedrale di san Feliciano, 3 marzo 2009

La morte, “comune eredità di tutti gli uomini”, anche quando non giunge improvvisa si configura sempre come un “ladro” o come un “rapimento”, che oggi ha strappato all’affetto dei parenti e degli amici una persona cara, il prof. Paolo Maffei, astrofisico conosciuto in tutto il mondo per la sua attività scientifica e accademica. In questa liturgia esequiale disponiamoci a presentare al Signore la nostra preghiera di suffragio per un fratello che, con la morte, ha compiuto il definitivo “trasferimento” che conduce nella dimora della “beatitudine, della luce e della pace”. Si tratta di una dimora a cui si accede attraverso lo “scrutinio” del giudizio di Dio, che porta alla luce non tanto le nostre azioni, quanto le intenzioni che le hanno ispirate. Egli penetra ogni cosa col suo sguardo clemente, paziente, indulgente; il suo giudizio è sempre una testimonianza d’onore per l’uomo, nel cui cuore ha impresso il segno della libertà e ha inserito la nozione dell’eternità.

Dinanzi al mistero della morte il silenzio s’impone, e tuttavia l’apostolo Paolo ci autorizza a rivolgere alla morte questi interrogativi: “Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?” (*ICor 15,55*). La morte non sa e non può rispondere a queste domande, perché il Risorto, imponendole un limite invalicabile, le ha tolto il diritto di dire l’ultima parola, lasciandole la penultima. Sant’Efrem – autore cristiano del IV – parla della vittoria di Cristo sulla morte in termini straordinariamente efficaci: “Il Signore fu schiacciato dalla morte, ma a sua volta egli la calpestò come una strada battuta. Si sottomise spontaneamente alla morte, accettò volontariamente la morte, per distruggere quella morte, che non voleva morire (...). La morte lo ha ucciso nel corpo, che egli aveva assunto. Ma con le stesse armi egli trionfò sulla morte. La divinità si nascose sotto l’umanità e si avvicinò alla morte, la quale uccise e a sua volta fu uccisa. La morte uccise la vita naturale, ma venne uccisa dalla vita soprannaturale”.

“Beatitudine, luce e pace”: questi sono i doni che il Signore ha riservato per coloro che lo cercano con cuore retto e sincero; “beatitudine, luce e pace”: questi sono i doni che il Signore ha preparato al nostro fratello Paolo che, nella vita terrena, aveva scelto di puntare gli occhi prevalentemente verso il cielo. Esplorando gli spazi siderali, egli ha scoperto due galassie, intorno alla costellazione di Cassiopea, che portano oggi il suo nome, anticipando così l’iscrizione del proprio nome nel Libro della Vita. Egli, quale astrofisico di fama mondiale, era solito esplorare con il telescopio la volta del cielo; ora avrà ancora bisogno del telescopio per esplorare l’insondabile universo dell’Amore del Padre. Lo studio del sole, delle comete, delle nebulose e delle stelle variabili lo aveva allenato a superare i confini dell’orizzonte terreno; possa egli contemplare in eterno, “faccia a faccia”, senza alcun rischio per la retina, il volto “mite e festoso” di Cristo Salvatore, un volto raggianti di bellezza, splendente come il Sole.

Mentre domandiamo al Signore, “Sole di giustizia”, di concedere al nostro fratello Paolo la gioia di risplendere nel firmamento del Cielo, chiediamogli di aiutarci a “tenere viva la speranza” con il respiro profondo della preghiera. La fede cristiana, carissimi fratelli, ci aiuta a non chiudere alla speranza il nostro cuore; le lacrime, per quanto siano amare, non possono impedirci di seguire la traiettoria dell’abbandono alla fedeltà di Dio. Se ci rattrista il dolore della morte di una persona cara, ci consola la certezza che l’orbita dell’esistenza umana, comunque si sviluppi, ruota attorno allo sguardo misericordioso di Dio, che presiede la storia e la vita di ogni uomo con la sollecitudine della sua Provvidenza d’amore.

“Chi spera nel Signore non resta confuso”: questo ritornello, che ha scandito la recita del Salmo responsoriale, riassume e interpreta la nostra preghiera di suffragio e di conforto. Il Signore, “Autore della vita”, conceda al nostro fratello Paolo la gioia di contemplare ciò che, nella Sua infinita bontà, ha preparato per coloro che lo amano: “Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo” (*ICor 2,9*). Il Signore, “Amante della vita”, doni al nostro fratello Paolo, che con la morte ha superato la barriera della distanza misurata dalla velocità della luce, la gioia di entrare nel Suo Regno di luce infinita.

Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno